L'ITALIA DI TANGENTOPOLI

Dinanzi alle inchieste della magistratura che già alla fine degli anni Ottanta coinvolgono ministri e politici, non può mancare il confronto con il ricordo di Araldo di Crollalanza e il suo modo di lavorare come ministro dei Lavori Pubblici.
Non solo la politica ricorderà Araldo di Crollalanza in quel periodo. Lo faranno anche tanti cittadini, scrivendo ai giornali nella rubrica delle "lettere al direttore" per confrontare due modi completamente diversi di governare e amministrare, facendo osservazioni che magari tanti editorialisti non potevano riportare nei loro articoli. Ne riportiamo alcuni esempi, dal 1989 al 1993.

il Giornale ■ GIOVEDÌ ■ 19 GENNAIO 1989

La Posta

L'Irpinia nel 1930

Caro direttore,
in relazione all'Irpiniagate mi consenta di ricordare quanto segue: nel 1930 vi fu in Irpinia un disastroso terremoto ed alla ricostruzione il capo del governo destinò cento milioni. Il ministro dei Lavori pubblici, Araldo di Crollalanza, si stabilì sul luogo, alloggiando in un vagone ferroviario, per controllare giorno per giorno l'andamento dei lavori. In soli sei mesi furono costruite molte centinaia di case e ne vennero riparate oltre 5.000. Terminati i lavori il ministro, nel suo rapporto al capo del governo, potè annunziare che dei cento milioni stanziati, ne erano stati risparmiati dieci.

Carlo Cremonini
Milano

SECOLO d'Italia

14 Febbraio 1989

Terremoti e ricostruzioni a confronto

Egregio direttore,
nella notte del 29 luglio 1930 il terremoto distrusse alcuni centri della zona ai limiti della Puglia con la Lucania e l'Avellinese, in particolare Melfi, Anzano di Puglia, Lacedonia. Proprio tra le macerie di questo borgo, all'indomani del terribile sisma, molte personalità del tempo accorsero turbate da tanta straziante rovina, tra le quali il ministro dei Lavori pubblici Araldo di Crollalanza: in sua compagnia vi era la Duchessa d'Aosta.

Avevo allora 22 anni, unitamente ad altri giovani fummo comandati allo sgombro delle macerie.

Ecco perché conobbi da vicino di Crollalanza; si trattenne un po' con noi con la serena e ferma parola d'incitamento al dovere: restò per me uomo indimenticabile per i fatti che seguirono.

Tutto quello che il sisma distrusse nell'estate del 1930, l'anno nuovo vide non più macerie, ma ridenti case coloniche ed altre magnifiche costruzioni con servizi adeguati alle esigenze della gente del luogo.

Moderne strade fiancheggiate da filari di piante ornamentali: si seppe anche che i costi occorrenti furono decisamente inferiori al previsto.

A proposito di terremoti che afflissero la nostra cara Italia e che tutti ricordano, indubbiamente anche i giovani: parliamone sinteticamente.

Il 15 gennaio 1967 un altro terribile sisma distrusse una vasta zona della Sicilia occidentale, particolarmente la Valle del Belice ed altre zone dell'Agrigentino e del Palermitano: Moltevago, Salaparuta, Gibellina, Santa Ninfa, Santa Maria Belice ed altri ancora.

A quel tempo era presidente del Consiglio, un altro pugliese, Aldo Moro; sollecitamente si recò sui luoghi del terribile disastro.

Beh, vennero distribuite coperte, con immediatezza impiantate vere tendopoli, ma data la stagione invernale presto divennero inservibili.

Sono trascorsi degli anni e molta gente, per la sopravvivenza, ha dovuto provvedere da sè: tracce di quelle macerie si vedono ancora.

I costi? Chi conosce le spese occorrenti per tante incompletezze?

Liberato Iannantuoni
Meda (MI)

il Giornale 6 Maggio 1989

Chi se ne ricorda?

Caro direttore,
. vedo la lettera del signor Gioiosi sul «Giornale» di sabato 29 aprile, «Cosa sanno della storia», col riferimento all'ignoranza dimostrata dagli studenti di una scuola magistrale italiana sulla figura di Mussolini e sul suo tempo. Mi è sorto un dubbio: essi ne sanno poco o nulla, ma che cosa in più ne sapranno gli adulti?

Nel terremoto del 23-7-1930 che devastò, tanto per cambiare, l'Irpinia rimasero danneggiate seriamente Avellino, Benevento, Foggia, Potenza, Salerno. Danneggiate parzialmente risultarono anche Napoli e Bari. Si ebbero 4.000 morti e 50.000 senza tetto.

Furono ricostruiti 3.476 alloggi in muratura, riparate 7.000 case, demoliti 2.500 fabbricati pericolanti, puntellati altri 4.818.

Lacedonia e Aquilonia, completamente distrutte, furono riedificate. Il tutto con i mezzi di allora.

Per il 28 ottobre dello stesso anno, cioè tre mesi dopo la catastrofe, la ricostruzione era terminata e il ministro Crollalanza restituiva al capo del governo la somma di otto milioni, avanzati dal trenta messigli a disposizione per l'intervento.

Fu, questa opera, solo merito del fascismo?

Fu merito soprattutto dello zelo e della serietà di una generazione, quella dei nostri padri, alla quale la generazione precedente aveva insegnato con l'esempio l'amore al lavoro e il senso di responsabilità, affinati in anni di dura attività svolta sovente in condizioni difficili all'estero, da emigranti, amore e senso di responsabilità che il fascismo aveva onorato e premiato, esaltato e imposto all'ammirazione del mondo.

Non aveva fatto del lavoro un motivo di odio, di lotta tra le classi sociali, non l'aveva degradato a strumento di ricatto.

Quando orgogliosi celebriamo tante conquiste realizzate dalla nostra gente nei campi del lavoro, pensiamo forse che molte di esse hanno visto la luce proprio in quegli anni, in quel ventennio?

Chi se ne ricorda? Che ne sanno, di quel vent'anni, gli educatori dei nostri figli? Chi glie l'ha insegnato quello che fecero i nostri padri, i loro nonni, allora?

Enrico Mussato
Remedello (Bs)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
13 Giugno 1993

☐ *Quanta differenza fra i ladri di oggi e i ministri del passato!*

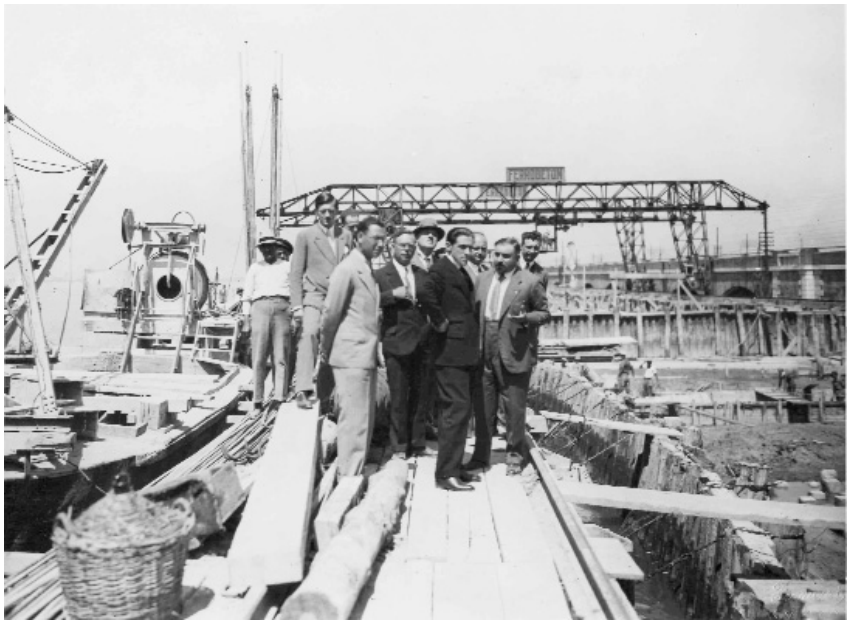
E' come un bollettino di guerra giornaliero, seguire l'andamento di tangentopoli nelle sue diramazioni. Non ritiene, al lume di quanto accade, giustificato il detto «si stava meglio quando si stava peggio?».

Viene, a me ultrasettantenne, di fare paragoni spontanei; raffrontare la figura adamantina di un Ministro dei Lavori Pubblici (ovviamente mi riferisco al senatore Araldo di Crollalanza) del tempo passato, con i vari ladroni di oggi.

Nascendo la Repubblica, fu varata la legge per perseguire gli illeciti arricchimenti del regime fascista. Quanti e chi rimasero impigliati da quella rete? Perchè, nessuno avanza ora una analoga proposta di legge? La risposta sarebbe ovvia...

Oronzo Sponziello
Taranto

Copertina di un volume di Araldo di Crollalanza, pubblicato nel marzo 1933.



Luglio 1932. Il ministro Araldo di Crollalanza durante un sopralluogo al cantiere del ponte di Venezia.

1992

IL GIORNALE
19 Maggio 1992 — Lettera a Montanelli

Ricordo di un onesto

Caro direttore

il giorno 19 ricorre il centesimo anno della nascita del mio «maestro» Araldo di Crollalanza, un uomo politico che sull'apprezzatissimo quotidiano «il Giornale» del 19 maggio 1986 lei ha qualificato «un notabile allergico alle nomenclature», sottolineando la sua onestà ed evidenziando che egli dopo il 25 luglio si lasciò arrestare e processare per «atti rilevanti», ma «sebbene questo accadesse nel momento dei più accesi bollori epurativi, dovettero assolverlo in istruttoria: non una voce si levò ad accusare di qualcosa l'uomo che aveva costruito città e redento province». Ritengo che, nell'occasione, sarà gradito a lei contribuire ad evidenziare ai viventi ed ai posteri la grande incommensurabile onestà di un uomo politico (sottosegretario e ministro dei Lavori pubblici durante il fascismo e senatore per moltissime legislature nel post-fascismo) che onorò la patria italiana. L'esemplare comportamento di Crollalanza merita di essere segnalato nel momento in cui le «tangenti» ed «i profitti di regime» sono il pane quotidiano della partitocrazia ed il galantomismo è valutato negativamente e comporta scarsa considerazione e declassamento per chi opera da gentiluomo nell'espletamento di incarichi politici e nella vita privata. Tali considerazioni mi inducono a chiedere a lei la pubblicazione della presente lettera su «il Giornale» di martedì prossimo.

sen. Cristoforo Filetti
Roma.

Mi dispiace che questo fax mi arrivi all'ultimo momento senza darmi il tempo di dedicare a Crollalanza, nel centenario della sua nascita, il ricordo che merita. Ma in ogni caso non avrei potuto che ripetere ciò che scrissi di lui quando morì (e che naturalmente mi costò la solita accusa di «fascista»). Lei mi offre il destro per ribadirlo. Grazie.

SECOLO — 19 Maggio 1992

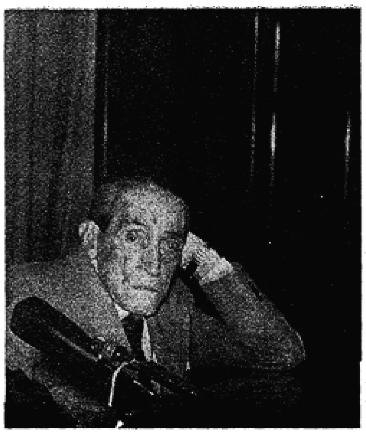
Ricorre oggi il centenario della nascita del grande uomo politico. Da ministro dei Lavori pubblici di Mussolini a presidente del gruppo missino al Senato, un'intera esistenza dedicata agli ideali e alla crescita sociale e civile della Nazione. La specchiata onestà, la dedizione assoluta ed il più alto senso del dovere sono motivo di unanime e profonda stima

L'esempio di Araldo di Crollalanza Una vita al servizio della Patria

di Cristoforo Filetti

RICORRE oggi, 19 maggio 1992, il centesimo anno dalla nascita di Araldo di Crollalanza, un grande uomo politico, l'irreprensibile galantuomo che durante l'intera sua lunga vita, in due tempi radicalmente diversi, volle e seppe interpretare la politica esclusivamente quale prestazione di totale servizio nel nome e per la Patria ed a favore di tutti i cittadini italiani.

L'evento, a mio avviso, non può passare «sotto silenzio»; ritengo, quindi, doveroso ricordare l'illustre uomo, che per me è stato, è e sarà sempre l'impareggiabile «maestro», a quanti hanno recepito e continuano a condividere ed attuare i suoi ideali ed i suoi comportamenti; ai cosiddetti «avversari» politici che di fronte alla sua esemplarità incondizionatamente l'apprezzarono e lo stimarono e tuttora ne parlano con consapevole rispetto e — vorrei dire — con mera devozione; agli italiani tutti, costretti oggi a registrare con frequenza e con allarme sempre più crescenti le tangenti, gli intrallazzi, le ruberie, gli illeciti profitti, le miserie di non pochi adepti di una classe politica che vivono ed operano nel «fango».



Araldo di Crollalanza

Onestà e coerenza

Proprio in questi giorni, su «Il Giornale» del 15 maggio, Indro Montanelli, sotto il titolo «Atene 370 a. C.» ha tradotto liberamente ed offerto ai lettori l'analisi, particolarmente attuale, di Platone che così interrogava: «quando la città retta a democrazia si ubriaca, con l'aiuto di cattivi coppieri, di libertà confondendola con la licenza...; quando questa città si copre di fango accettando di farsi guidare da uomini di fango per poter continuare a vivere e ad ingrassare nel fango; quando i capi accettano e tollerano tutto per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine, c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private e perfino nelle stalle?» e concluderei che, secondo lui, le tirannidi hanno due madri, una delle quali è «la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettitudine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi».

Araldo di Crollalanza — così come ampiamente emerge dai giudizi nei suoi confronti espressi «post mortem» da moltissime personalità non certamente tenere rispetto al fascismo e riprodotti nel volume a Lui dedicato dal gruppo Parlamentare Missino al Senato della Repubblica — durante i suoi lunghissimi anni di attività politica non si conformò certamente all'«andazzo» della cosiddetta «democrazia» in atto imperante ed imperversante; fu un uomo che, a base del suo operato, scelse e pose la correttezza, l'altruismo, la solidarietà per il prossimo, l'italianità, bandendo il benché minimo utilitarismo personale.

Dalla detta pubblicazione è dato rilevare che il già citato Indro Montanelli, qualificando Crollalanza «un notabile allergico alla nomenclatura» sottolinea che «questi non fece mai mostra di sé, mai si fece un partito o una clientela personale, mai brigò per carriere politiche... Bari è in gran parte figlia sua, e tale ha continuato a sentirsi anche dopo il fascismo. Fu lui a istituire la Fiera del Levante e l'Università, fu lui a trasformare il Tavoliere delle Puglie ed a farne una delle zone più fertili del Sud. Ciò che in sei anni aveva fatto, come podestà di Bari, sul piano regionale, lo ripetè, come Ministro dei Lavori Pubblici, su quello nazionale. La costruzione della direttissima Firenze - Bologna è opera sua, come lo fu il riscatto dell'Agro Pontino, lo sviluppo di Littoria, la nascita di Aprilia e Pomezia»... «dopo il 25 aprile, si lasciò arrestare e processare "per atti rilevanti" ma, sebbene questo accadesse nel momento dei più accesi bollori epurativi, dovettero assolverlo in istruttoria: non una voce si levò ad accusare di qualcosa l'uomo che aveva costruito città e redento province. Entrò per coerenza nel Msi e i pugliesi lo elessero senatore per sette legislature di seguito».

«Un crociato della politica»

Enrico Mattei, evidenziando la «coerenza e rettitudine di un crociato della politica» scrive che «raramente un uomo politico, un parlamentare, un ministro, ha goduto nel lungo corso della sua vita la stima, la fiducia, l'ammirazione (diciamo pure la parola: l'ammirazione) che ha raccolto lui nei 94 anni della sua attiva, esemplare esistenza» ed aggiunge che «i galantuomini come lui finiscono per essere onorati per le loro qualità umane, indipendentemente dalla tessera di partito che portano in tasca. Ora appunto di lui si potrebbe onorare la memoria scrivendo sulla tomba questo epitaffio: «Fece a tutti il massimo del bene possibile, nessuno potè mai rimproverargli una cattiva azione».

«Mi inchino all'onestà», intesta il suo articolo Giuseppe Giacovazzo, il quale scrive che «a nessuno dei suoi colleghi senatori è sfuggita la serietà e la puntualità che quello lucido vecchio poneva nel lavoro parlamentare. Da ogni versante politico gli veniva riconosciuta una capacità di porsi lealmente al servizio dei cittadini, nel rispetto delle istituzioni. Un'altra virtù, che nessuno mai potè contestargli — e che lo rese caro oltre la sua cerchia politica — è l'onestà. Un valore al quale potremmo fare a meno di inchinarci, se non vivessimo in tempi sotto questo profilo avvilenti».

«Un'incredibile serie di realizzazioni» Mario Caccavale attribuisce al «Nostro» e gli accredita di essere stato uno di quei rari, rarissimi personaggi politici italiani che riescono ad essere amati e stimati da tutti, amici e avversari. Non è facile per un politico godere di buona stampa in Italia, non è facile soprattutto se si vive novantaquattro anni, tanti ne aveva Crollalanza, se si ha la ventura, come la ebbe lui, di attraversare due regimi, l'uno negazione dell'altro».

«Di lui parlano anche le pietre». È questo l'istintivo riconoscimento di Cesare Mantovani, il quale dà atto ad Araldo che «non lo avevano piegato i venti, talora furibondi, di quasi un secolo di vita: il secolo della prima e seconda guerra mondiale, del fascismo e dell'antifascismo, del crollo dei vecchi imperi e del sorgere dei nuovi, dei successivi tutti della «belle époque», delle tragedie europee, del precario, attuale equilibrio mondiale del terrore. Ed anche ora resta solido e ritto tra noi, fra gli italiani tutti, come una quercia pietrificata. Pietrificata, sì; perché di Araldo di Crollalanza sono anche le pietre a parlare ed a testimoniare l'intelligenza creativa, la lucida e trascinatrice intraprendenza, l'onestà cristallina».

Alessandro Barbera è dell'avviso che «le ragioni del prestigio di Crollalanza derivano — soprattutto — dall'essere stato il ministro di Mussolini» e coraggiosamente riconosce che «nonostante l'acredine che il mondo dell'antifascismo ha sempre manifestato per il passato, le classi dirigenti della Repubblica hanno sempre nutrito una sorta di malcelato complesso di inferiorità nei confronti di alcuni degli uomini che concretamente ressero la cosa pubblica nel ventennio fascista, da Menichella a Beneduce, da De Stefani a Serpieri, a Volpi, a Crollalanza: uomini concreti e fattivi, che univano alla capacità e competenza un profondo amore per il bene pubblico nel più assoluto disinteresse personale». Crollalanza è, per lui, «l'espressione di un mondo che guarda al futuro, accetta le sfide della modernità e le traduce in opere e fatti; il tutto inserito nel più vasto quadro di una Nazione che si vuole alacre e operosa».

Questi sono alcuni dei riconoscimenti sinceri, realistici, spontanei, espressi da alcuni illustri scrittori e giornalisti, che è bene rimeditare nella ricorrenza del compimento dei cento anni dalla nascita di Araldo di Crollalanza; ma i consensi, gli apprezzamenti nei confronti del carissimo ed indimenticabile mio «maestro» sono stati e saranno sempre unanimi.

Un alto senso dello Stato

Particolarmente oggi, nel tempo in cui i profitti illeciti appaiono essere, ed in ampia misura sono, posti a base e effettivamente costituiscono il fine precipuo del sistema politico, chi si onora di vergare queste brevi note non può non ricordare a sè stesso ed ai lettori che Crollalanza fu uomo di assoluta dirittura e di impareggiabile onestà. Tra le opere positive a suo merito sono da ascrivere l'avere fatto risparmiare rilevantemente allo Stato e restituito ad esso buona parte delle somme preventivate, compiendo con appassionata, personale assistenza e con celerità il difficile mandato di dirigere la ricostruzione degli abitati distrutti o danneggiati dal terremoto del Vulture del 1930 e l'avere operato in tutte le occasioni in modo da frustrare [illegible] danno dello Stato e delle istituzioni.

Cittadino di altri tempi? Soltanto di tempi tramontati? Vorremmo rispondere negativamente, ma la realtà di ogni giorno ci pone nella triste e sofferta esigenza di rilevare e stigmatizzare con amarezza gli artifici ed i profitti che sembrano essere postulato del sopravvenuto e già vetusto regime che dal 1945 ad oggi angustia ed opprime la nostra Patria.

Dovrei chiudere questo «momento» con tale, dolorosa constatazione. Mi sembra, però, più conferente «mettere punto» con un sorriso, con quel sorriso appena accennato che caratterizzava «don Araldo».

Ricordo, mio carissimo Presidente, quella mattina, nella quale, appena approdasti lentamente con la tua vetusta «Fiat» davanti Palazzo Madama, come sempre puntualmente alle ore nove, mi avvicinai a Te e volli salutarti aggiungendo scherzosamente: «È arrivato Nuvolari!».

Al mio esclamativo, dopo un attimo di riflessione, hai risposto, ammiccando un sorrisetto, con le seguenti parole: «Non lo sai? io e Nuvolari siamo coetanei; siamo nati entrambi nel 1892; apparteniamo ad una «classe di ferro»; tra noi vi è, però, una differenza abissale: io sono un «tizio», mi è stato insegnato di «vivere pericolosamente», ma guido prudentemente «detto pede» perché aspiro a superare i novant'anni di vita; Tazio, invece, vola con l'«Alfa» rombante, conquista nel 1935 il record di velocità sul chilometro lanciato e confida nella fortuna che l'ha sempre protetto».

Un uomo semplice e modesto Araldo di Crollalanza; ma nella semplicità, nella modestia, quanta saggezza! Quanta onestà! Quanta dedizione per il prossimo! Quanto amore per la diletta Patria!

Oggi, purtroppo, quanta sordità morale e politica in danno dei diritti e delle giuste attese della gente! Quanta disattenzione, quanto discredito, quanto declassamento per i galantuomini! Quanta pena!